

*I VALORI DELLA STORIA,  
LE FORME DELL'ARTE*



**BICENTENARIO DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA**

**1799 - 1999**

**LA REPUBBLICA NAPOLETANA**  
**I valori della storia e le forme dell'arte**

a cura di:

Antonio Cassese

Dario Ascoli

Arcangelo Izzo

Marigliano - Palazzo Ducale - 29 Novembre - 8 Dicembre 1998

COMUNE DI MARIGLIANO  
PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI NAPOLI  
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

allestimento mostra storica:  
a cura dell'ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

allestimento mostra d'arte:  
Claudio Bozzaotra - Arcangelo Izzo - Bruno Palmieri

progetto grafico:  
Gaetano Di Riso

impaginazione e redazione del catalogo:  
Claudio Bozzaotra - Gaetano Di Riso - Arcangelo Izzo

referenze fotografiche:  
Maurizio Sena - Antonio Sposito

Si ringrazia il Sovrintendente ai Beni Artistici e Storici, Dott. Prof. Nicola Spinosa, per la gentile concessione alla pubblicazione delle immagini riguardanti l'iconografia della "Rivoluzione".

Un vivo ringraziamento agli artisti che hanno favorevolmente accolto l'invito alla partecipazione "come appartenenza".

Con la rassegna “I valori della storia e le forme dell’arte” è chiaro il senso di una storia dinamica e l’idea dell’incontro dialettico tra generazioni diverse, accomunate dalla profonda coscienza del principio di necessità e di qualità che deve ispirare la nascita dell’opera d’arte comunque essa è espressa. Ne vien fuori un’originale ipotesi di lavoro a cui hanno offerto un valido contributo, nell’approfondimento del tema, i professori Antonio Cassese, per la parte storico-documentativa, e Arcangelo Izzo, per la parte riguardante l’arte visiva, insieme con il maestro Dario Ascoli per il settore musicale.

La pubblicazione, postuma, a documento dell’evento, costituisce un atto dovuto non solo agli artisti che hanno donato le loro opere a conferma di una sensibilità che li ha portati, con lo straordinario linguaggio dell’arte, a sentire ed interpretare il “senso di appartenenza” ad una terra che oggi, a distanza di duecento anni, ricorda la rivoluzione per la Repubblica Napoletana del 1799, ma anche un valido aiuto ai giovani che intendono perfezionare i loro studi nei diversi campi in cui si è divisa la manifestazione.

Il sindaco  
**Rocco Roberto Caccavale**

*“Che cosa è la cultura vera?  
E' un accordo di mente e di animo,  
circolo vivo di pensiero e di volontà,  
ed è religione: [...] religione come unità dello spirito umano,  
e sanità e vigoria di tutte le sue forze”  
(Benedetto Croce)*

Queste parole scrive il filosofo, storico e critico letterario nella sua *Storia del regno di Napoli*, apprestandosi a disegnare quel rinnovamento di cultura che si iniziò in Napoli nella seconda metà del Seicento e continuò per tutto il secolo successivo; con questa stessa citazione comincia la *Breve guida alla Mostra documentaria “La Repubblica Napoletana del 1799”* curata dall’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e da noi ospitata; con questa stessa citazione voglio cominciare il mio intervento, perché ogni credente e, invero, ogni uomo, credente o no, può cogliere nella storia e nell’arte aspetti significativi della propria ricerca spirituale.

L’uomo contemporaneo, benché isolato nella sua modernità, cerca il senso nella vita e nella storia e, nella cultura dell’immagine, vede accrescere la propria *dimensione dell’immaginazione* che la tradizione del passato gli propone.

Non sta a me parlare delle ragioni critiche e dei valori più propriamente estetici di questa manifestazione, che lascio agli specialisti. Mi preme però segnalare l’importanza oggettiva del discorso che viene tentato e offerto alla discussione; è importante sottolineare come, a una sezione storica così prestigiosa, si affianchino altre sezioni assai interessanti, tra le quali mi sembra particolarmente stimolante quella che prevede l’intervento di noti artisti contemporanei in una mostra che vuole esprimere, in occasione della celebrazione del Bicentenario della Rivoluzione Napoletana del 1799, la continuità del senso da un tempo all’altro, dal passato al presente; che, di là dalla propria originalità, si presenta consapevolmente articolato e complesso, che merita grande attenzione in quanto porta, comunque, ad una maggiore conoscenza della cultura partenopea e dell’arte.

Una manifestazione importante, dunque; dalla preparazione e dall’organizzazione particolarmente laboriose che hanno visto l’impegno, sinergico ed esemplare, di più persone alle quali va il mio più sentito ringraziamento

**Pasquale Beneduce**

*Assessore alla cultura, sport e scuola*

## I VALORI DELLA STORIA E LE FORME DELL'ARTE

collezione civica, aperta, per la rivoluzione del 1799

di Arcangelo Izzo

L'iniziativa della Mostra d'arte nasce dall'idea ampiamente condivisa di compiere un "viaggio", educativo e formativo, nella Storia, attraverso l'evento esemplare della Rivoluzione napoletana del Novantanove che suggerisce, nei "prodromi" di una nuova coscienza e nell'anticipazione di una differente architettura politica, la convergenza e la confluenza dei "segni" simbolici della creatività e dell'immaginario.

Non ci si trova quindi davanti ad una Mostra aggiuntiva o illustrativa, né si tratta di una collettiva a tema obbligato: essa si svolge all'insegna della solidarietà e della libera scelta. Il "viaggio" rende comune e contemporanea la "presenza come appartenenza" ad un clima ideale, civile e simbolico, storico ed ultrastorico, per il quale competono letterati, filosofi, artisti, intellettuali di ogni tipo, artigiani, cittadini e insomma "chi non voglia trarsi fuori dell'umanità".

La scelta del procedimento triadico, adottato nella presentazione della mostra-evento d'arte (insieme con la mostra-evento storico, curata dall'Istituto Italiano Per Gli Studi Filosofici) ci aiuta nell'analisi, ci conforta nella sintesi e nell'individuazione degli spazi, dei tempi, dei luoghi e dei percorsi:

Marigliano è stato centro e snodo di scontri armati e di valorosa resistenza di uomini che "vogliono morire per la libertà piuttosto che sopravvivere alla servitù" (Saggio sulla Rivoluzione napoletana del 1799, Vincenzo Cuoco).

Eleonora Fonseca Pimentel, con animo profetico, davanti al patibolo, disse: "forsan haec olim meminisse iuvabit" (forse un giorno gioverà ricordare queste cose).

"Guernica" (riproduzione fotocomputerizzata della famosa opera di Picasso), in apertura della mostra, rappresenta l'attacco insensato dei nazisti contro l'antica e indomita città "senz'altro scopo che fare una strage e seminare il terrore nella popolazione civile".

Queste tre "citazioni" introducono alle fondamentali ragioni della mostra di arte visiva, ove i valori della storia si intrecciano con l'esperienza nel linguaggio simbolico e il singolo (artista) produce e "si inserisce nel circuito di energia che lo lega agli altri" della comunità:

**la menzione del luogo** (Marigliano), così fortemente connotato, trasferisce il "passaggio storico" nel territorio geografico, ove si espande l'immaginario e si incontra lo spazio fisico e concettuale della creatività, perché "la geografia è non meno mentale e corporea di quanto non sia fisica in movimento" (Deleuze);

**la memoria aneddotica ci riporta a Eleonora**, nella sua significazione "inattuale", "presaga", "postuma", e perciò sempre aperta a nuovi arricchimenti e contributi; rimanda perciò, non solo ad un esempio di esaltante virtù individuale, ad un modello educativo di irrinunciabile libertà, ma anche al "valore simbolico e alla valenza premonitrice" che abitano nell'animo degli artisti, i quali, nelle loro opere, hanno spesso prefigurato la "caduta" delle ideologie, dei regimi totalitari e di leaders dispotici e continuano a creare e a donare opere per la "pace" e la democrazia; come a Cassino, per esempio, ove è stato fondato il museo che dovrebbe diventare un modello da imitare;

**il quadro di Picasso**, al di là della rappresentazione iconologica, è di per sé, "un fatto storico: il primo intervento della cultura nella lotta politica".

La sua "Forza" non scaturisce dal soggetto o dal contenuto, bensì dalla sua "Forma" (da "l'Arte Moderna" di G. C. Argan).

**Questo è l'altro aspetto fondamentale della mostra che, al di là dell'intreccio dei motivi storici, ideali e simbolici, al di là del problema dell'esserci e dell'essere, avanza l'ipotesi per la quale il "lavoro" degli artisti sia, anche e soprattutto "politico", nel senso che si dirige al centro**

dell'“agorà”, al centro della “città” (al centro degli interessi, delle voci e dei dialoghi civili) ove si colloca come interrogazione sul sociale e come dispositivo, che intende promuovere nel pubblico - destinatario non solo il consumo, ma anche la produzione di immagini.

Pertanto l'“evento” celebrativo-espositivo è diventato anche impegno deliberativo dell'Amministrazione di Marigliano che programma la fondazione di un Museo aperto per la “Pace e la democrazia”, la costruzione di una scultura-architettura-multivision, la conservazione e l'incremento della Collezione civica, nata in questa occasione che ha reso “contiguo” la mostra storica e la rassegna di arte visiva.

Gli artisti, con la loro entusiasmante risposta, due volte testimone del momento creativo e della loro presenza come appartenenza ai valori storici e simbolici della Rivoluzione napoletana del 1799, rendono credibile il progetto Comunale, avendo già offerto il segno concreto e la forma praticabile del loro lavoro “politico”.

Nel quale “la forma”, (appunto), non può essere disgiunta dal contenuto, (in quanto) “la disposizione delle linee e del colore, della luce e dell'ombra, dei volumi e dei piani, per quanto incantevole come spettacolo, dev'essere **anche** intesa come portatrice di un significato che va al di là del valore visivo” (E. Panofsky: “Il significato delle arti visive”).

Pertanto, nella Mostra d'arte visiva si incontrano “icóni” che riconducono direttamente al discorso storico e rivoluzionario (E. Allocca, Galbiati, Panaro); lettere dell'alfabeto che diventano immagini (Angiero, ) e immagini che diventano scrittura, poesia “concreta e visiva” (Caruso, Martini); si vedono “figure” della geometria che avanzano verso lo spettatore o che si allontanano in una misteriosa profondità (Barisani, De Tora, Di Ruggiero, Napolitano, G. Allocca): alcune evocano simboli ancestrali o forme che rimandano sia all'*esprit de géométrie*, sia all'*esprit de finesse* (Bicco, Colaianni, Esposito, Langella, Salvatore) ovvero allo **spirito matematico** e alla **discrezione**, all'**intuizione** di “segni”. Che sembrano sottratti alle galassie (Pastore, Russo), all'astronomia (Di Fiore, Rotella), allo zodiaco, alla kiromanzia (Bozzaotra) o estratti dal Labirinto di Borges, dall'algebra delle stelle di Chlebnikov con l'esaltazione del *sound* dell'arte o dall' “alchimista” di Coelo (che sono grandi scrittori, poeti e letterati, citati perché l'arte, senza perdere la sua specificità, e senza imporsi finalità pre-sunte, con la stessa naturalezza della Stella Polare, guida verso altri saperi). E, inseguendo simboli, immagini e figure del linguaggio creativo si scoprono anche le qualità dei materiali, a tal punto trasparenti o leggeri da spingere lo sguardo del visitatore a cercare l'invisibile oltre il visibile (Maraniello, Nardulli, Palmieri, Scotti); oppure la percezione del pubblico coglie, nell'accostamento degli elementi diversi ed eterogenei dei collages (Capolongo, De Simone, Del Pezzo, Lista, Rezzuti, Ruotolo), l'eliminazione della distanza tra arte e vita (Capasso, Di Capua, Donato, Mastronunzio, Messina, Sargenti), dello scollamento tra arte e scienza (Orabona, Silvestrini, Simeone, Zevola), tra arte e tecnologia (Pascarella, Viggiano); la gente sente che il colore dà agli esseri e alle cose “le soufflé divin qui les anime” (Castellano, Giovenale) e che le tecniche, dal disegno (Caccavale, Cilvini, De Filippis, Di Giulio, Mautone, Oste, Ricciardi, Scolavino, Sepe) all'acquerello (Casciello, Di Riso, Fraterno, Morelli), dall'incisione (Avella, Clingo, Maddaluno, Policastro) alla grafica computerizzata (Cinque), alla fotocomposizione (Albanese, Ruggiero), elevano la creatività, perché esaltano l'umanità.

A noi, che abbiamo dovuto risolvere in pochissimo tempo, i problemi dei contatti e dei rapporti, resta la soddisfazione di veder confermati l'idea critica e il progetto artistico di una “politèia” che è stata già base di una mostra organizzata e curata nel 1986-87.

GIANNI DE TORA - Napoli



*La croce strabica*, tecnica mista su carta intelata, cm. 72x54